Per il contratto nazionale di lavoro della categoria

Un importante accordo raggiunto dai 300 mila lavoratori del legno

L'ipotesi giudicata « altamente positiva » dai sindacati e dalla delegazione operaia — Due scioperi nazionali e numerose azioni articolate — Le principali conquiste salariali e normative

Un'altra categoria dell'industria — quella dei 300 mila lavoratori del legno e del sughero — ha conquistato un avanzato contratto di lavoro. L'ipotesi di accordo siglata sabato sera tra rappresentanti sindacali unitari e Federlegno dopo alcuni giorni di serrata trattativa, è giudicata come altamente positiva dalla folta delegazione di lavoratori presenti all'incontro e dalla segreteria della Federazione unitaria delle costruzioni.

L'accordo — dice in un comunicato la FLC — « dà risposta a tutti gli elementi della piattaforma rivendicativa, accogliendo in larghissima parte le aspettative dei lavoratori ».

Per questo importante risultato la categoria ha condotto una ferma e tenace lotta, avviata praticamente all'indomani dell'assemblea nazionale dei delegati svoltasi a Pisa nell'aprile scorso. Sono stati effettuati due scioperi nazionali e numerose azioni articolate a livello provinciale e di fabbrica.

Questi i punti fondamentali dell'accordo raggiunto:

UNIFICAZIONE — Contratto unico operai, intermedi e impiegati, con classificazione unica su 6 gruppi con 7 livelli retributivi. L'accordo prevede quindi non soltanto l'abolizione della quinta categoria impiegati e operai, ma l'intreccio e la parificazione parametrale tra 2ª impiegati e 1ª intermedi, della 3ª impiegati con la 2ª intermedi e la 1ª operai, un intreccio tra la 4ª impiegati e 2ª operai e la riparametrazione di tutte le categorie che compongono gli attuali 6 gruppi.

Il nuovo inquadramento, definito attraverso nuove declaratorie ed i profili professionali, andrà in vigore immediatamente, previa verifica e contrattazione a livello aziendale tra il consiglio di fabbrica e le direzioni aziendali.

AUMENTI SALARIALI — Aumento retributivo in cifra uguale per tutti di lire 20 mila e mensilizzazione del salario.

ORARIO DI LAVORO — Distribuzione delle 40 ore settimanali in 5 giorni, con riposo di norma il sabato. Contrattazione dello straordinario (per il quale non è passata la richiesta padronale dell'istituzione del « pacchetto »), tra consiglio di fabbrica e direzione aziendale.

MALATTIA E INFORTUNIO — Potenziamento delle conquiste già realizzate nel vecchio contratto, con il trattamento economico come segue: 100 per cento della paga netta fino a 12 mesi e conservazione del posto fino a guarigione clinica; abolizione della carenza per malattia con trattamento economico del 30 per cento per i primi 3 giorni, 80 per cento dal quarto al ventesimo giorno, 100 per cento dal ventunesimo giorno.

PREMIO DI PRODUZIONE — Aumento di 1 punto del valore attuale e possibilità di ricontrattazione una volta nell'arco di vigenza del contratto, a partire dal 1. marzo 1974.

AMBIENTE DI LAVORO — Riconoscimento e sanzione del potere di controllo, di intervento e di contrattazione del consiglio di fabbrica per la tutela della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori; impegno alla eliminazione dei fattori nocivi presenti nel processo produttivo; istituzione del registro dei dati ambientali, dei dati biostatistici, del libretto sanitario di rischio, come contributo e partecipazione ad una assistenza sanitaria che abbia per oggetto la prevenzione e la cura della salute in fabbrica, in collegamento con le istituzioni attuali e future

CONSIGLIO DI FABBRICA — Riconoscimento di tale organismo come rappresentante dei lavoratori e dei sindacati sul posto di lavoro; istituzione di un monte annuo di 2 ore per ogni dipendente da godersi da parte di tutti i membri del consiglio, per l'espletamento della loro attività.

LAVORATORI-STUDENTI — Immissione in turni di lavoro che consentano la loro frequenza ai corsi e la conseguente preparazione per gli esami; 120 ore di permesso di cui 40 retribuite, per la frequenza effettiva dei corsi.

Sull'ipotesi di accordo si apre adesso la consultazione della categoria nei luoghi di lavoro, il cui termine è fissato per il 16 luglio.

A Bologna con la relazione di Bruno Trentin aperta l'assemblea dei quadri

FIOM-CGIL: proposte di lotta unitaria contro l'inflazione e per lo sviluppo

Il Mezzogiorno al centro delle iniziative - Indicate scelte immediate per far avanzare il processo di unità sindacale - L'intervento di Carniti - La presenza e il ruolo delle forze politiche

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 25

Una proposta di lotta anche immediata contro l'inflazione, per la difesa del potere d'acquisto e per il Mezzogiorno: questo il dato concreto su cui si è imperniata la relazione del compagno Bruno Trentin e su cui si sviluppa il dibattito alla conferenza nazionale della FIOM-CGIL. Un dibattito a cui vanno portando contributi dirigenti di altre categorie, come Mezzanotte, segretario della Federbraccianti, e Gianfagna segretario della FILZIAT-CGIL, dirigenti di Camere del Lavoro come Morra segretario di Napoli, esponenti politici (come il compagno Gerardo Chiaromonte della Direzione del PCI che è intervenuto in serata e di cui daremo resoconto domani o come i compagni Bartocci della Direzione del PSI e Miniati del PdUP).

Un bilancio delle esperienze fatte, delle prospettive aperte e delle difficoltà da superare è recato nel susseguirsi degli interventi dei delegati (sono mille presenti qui a Bologna). Un apporto in questo senso è venuto anche dal discorso pronunciato da Pierre Carniti, segretario generale della FIM-CISL. L'assemblea diventa quindi un importante momento di riflessione, all'indomani del congresso della CISL e alla vigilia del congresso della CGIL.

Trentin, nella sua ampia relazione, ha insistito sulla necessità di superare, in questa fase, un rischio di fondo. Alla ricerca e al dibattito in corso non corrisponde, infatti, un movimento di massa in grado di portare a un livello più avanzato lo scontro aperto con le lotte contrattuali. E' invece urgente assumere una iniziativa unificante così come suggeriscono gli stessi temi congressuali della CGIL.

La grave situazione economica ha questi segni: emarginazione del Sud, crisi dell'agricoltura, crisi di identità dell'imprenditore industriale, processi di ristrutturazione a danno dell'occupazione, dilagare del lavoro precario, sopravvento degli investimenti speculativi su quelli produttivi.

L'elemento marcante in tale situazione — ha proseguito Trentin — resta comunque l'avanzata del movimento. Essa ha contribuito alla definitiva sconfitta del centro-destra. Ora la caduta del governo ha posto l'obbligo di mutare strada. Il congresso della DC si è posto il problema di ridare un contenuto ideale al partito di maggioranza, ma gli sbocchi sono stati incerti e stentati anche dal punto di vista di una strategia riformista.

La scelta dell'inflazione e della svalutazione galoppante è stata la scelta del sistema di rilanciare il vecchio meccanismo di accumulazione e perciò la lotta contro l'inflazione si identifica con la lotta per un diverso tipo di sviluppo colpendo la rendita, promuovendo nuovi investimenti, mutando in sostanza le attuali destinazioni del profitto.

Occorre una strategia unificante, rifiutando la logica setotriale o parallela (fabbrica più riforme più occupazione) basata su tre condizioni:

1) non la tregua, ma una nuova coerenza tra lotte in fabbrica e lotte nella società, respingendo, con un'iniziativa di massa, ogni ipotesi di patto sociale (un'ipotesi reazionaria che porterebbe alla divisione tra occupati e disoccupati, tra Nord e Sud);

2) una reale capacità del movimento per l'occupazione e le riforme di esprimere una linea egemonica nei confronti di altre forze sociali, per realizzare forme di alleanza o per neutralizzare la loro resistenza. L'unità di classe — ha affermato Trentin — c'è quando la classe è capace di conquistare fuori di sé un ruolo egemonico;

3) stabilire un rapporto di reale confronto, superando ogni collateralismo, con le forze politiche, con verifiche a tutti i livelli. L'intreccio tra riforme e sviluppo non può essere affrontato con tecniche contrattuali, ma con la lotta che abbia i suoi momenti di confronto e di mediazione politica, per costruire uno schieramento vincente. E' necessario altresì chiarire il rapporto con i cosiddetti « gruppi estremisti », rifuggendo sia da una linea repressiva (distinguendo tra i fascisti e gli altri) sia una linea di « civettamento », ma operando un confronto serio.

Questa strategia unificante può colpire alle radici il pericolo fascista, punta a un arricchimento delle strutture democratiche (Regioni ed Enti locali) e a creare una nuova rete di potere democratico, tende a giudicare il governo, i fatti e ritiene utile non i colloqui — auspicati da alcuni dirigenti della UIL — con il presidente incaricato, ma un confronto con le forze politiche che domani, in Parlamento, concorreranno a determinare il programma.

E' necessaria altresì un'iniziativa immediata. Al governo si deve esprimere il rifiuto a una politica di deflazione e di stretta creditizia, operando un'azione di rottura nel campo dei prezzi, realizzando riforme (scuola e distribuzione) e programmi straordinari di investimenti nel Mezzogiorno. Il sindacato può articolare l'azione sui prezzi (trasporti, equo canone, libri gratuiti), su misure a tutela dei redditi di lavoro (pensioni, indennità di disoccupazione, assegni familiari, detassazione salari più bassi), nella vertenza con la Confindustria (anzianità, ferie e festività, lavoro precario).

E' possibile giungere a una posizione comune anche sul problema dell'utilizzazione degli impianti. Trentin ha ribadito la disponibilità all'introduzione di un secondo turno nelle zone non congestionate (disincentivazioni dei nuovi investimenti, servizi, trasporti) e le 36 ore su tre turni per il Mezzogiorno. Una linea questa che si regge se si affronta drasticamente il problema degli straordinari.

Per il Mezzogiorno Trentin ha riproposto, con un taglio nuovo, la vertenza con le Partecipazioni Statali, per la scuola una battaglia che parta dalla realizzazione delle 150 ore di diritto allo studio, per la distribuzione un confronto con le organizzazioni contadine e con le cooperative, con gli esercenti, gli Enti locali.

Ma tale strategia di lotta ha bisogno di un rilancio del processo unitario. Il congresso della CISL ha rappresentato una vittoria per le forze unitarie; vi è stata, tra l'altro, un'analisi della complessità del processo fondato sulla avanzata delle strutture unitarie di base (consigli di fabbrica senza manipolazioni e consigli di zona). Un'importante conferma è venuta anche dalla UIL.

Trentin ha concluso con due indicazioni concrete per il rilancio del movimento nei prossimi mesi:

1) un programma comune della federazione delle confederazioni contro l'inflazione e per il Mezzogiorno,

2) un piano, come atto di volontà politica, per la costruzione delle strutture di base.

Il pieno accordo con la relazione è stato espresso da parte del segretario della FIM-CISL Pierre Carniti che ha sottolineato il valore delle conclusioni del congresso della CISL. Tale congresso ha però messo in luce una pericolosa divisione tra Nord e Sud da superare proprio con l'impegno politico e con la realizzazione di un'unificante strategia di lotta. Carniti si è altresì dichiarato d'accordo per quella che è stata definita una « unità tra diversi », aggiungendo che tale unità non deve nemmeno essere però una semplice sommatoria di componenti storiche politiche diverse.

Bruno Ugolini

L'8. congresso della Camera del Lavoro del capoluogo calabrese

Un sindacato che cresce su nuove prospettive per Reggio e il meridione

Gl iscritti sono saliti a 18 mila rispetto ai 12 mila del '69 - La difesa del sindacato dagli assalti dei fascisti - Ampia riflessione critica sui problemi aperti dopo i moti eversivi - Le conclusioni del segretario della Federmezzadri Rossi

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 25

L'incubo del « *boia chi molla* » sta svanendo da Reggio. Ci sono stati i 60 mila operai giunti da tutta Italia a fugarlo, con una giornata di lotta che ha rappresentato un vero e proprio punto di svolta e dalla quale prende le mosse la stessa proposta politica della CGIL. Allora, infatti, il Mezzogiorno divenne concretamente il terreno centrale di lotta per la classe operaia italiana, in quanto leva per imporre un diverso sviluppo in tutto il paese.

Tuttavia il ricordo del « moti » pesa ancora come un'ombra minacciosa. Non solo per le scritte che si intravvedono sui muri dei rioni più poveri, ma soprattutto perchè nessuno può sfuggire al confronto sui problemi venuti drammaticamente alla ribalta in quei giorni. Meno che mai le organizzazioni di classe. E l'VIII congresso della Camera del Lavoro svoltosi ieri e l'altro ieri, è stato infatti una riflessione anche su uno tra i più gravi tentativi di eversione del dopoguerra, sulle sue implicazioni attuali, con la coscienza che « *è ancora troppo presto per consegnare i fatti di Reggio alla storia* », come ha notato il compagno Afro Rossi nelle sue conclusioni.

Proposta

Il dibattito congressuale si è incentrato, e non poteva essere altrimenti, sulla manifestazione del 22 ottobre, « *momento di autocritica del movimento sindacale e insieme proposta di un diverso impegno per il riscatto del Mezzogiorno* » — così l'ha definita il segretario camerale Giuseppe Diano. « *Le lotte del '69-'70* — ha proseguito nella sua relazione introduttiva — *pur così importanti ed efficaci nelle zone ad alta concentrazione industriale, sono state vissute soltanto da lontano e di riflesso dai lavoratori calabresi; la stessa istituzione regionale è apparsa come un mero decentramento amministrativo, per "creare i ministri anche quaggiù", come usava dire la gente per la strada* ».

Un atteggiamento di questo genere è comprensibile se si fa riferimento alla struttura sociale ed economica della Calabria e in particolare di Reggio. Nel '70 il reddito regionale si è sviluppato ad un livello dell'1,9 per cento rispetto al 5,3 per cento nazionale. Il reddito procapite ammontava nello stesso anno in provincia di Reggio alla metà di quello nazionale: appena 464 mila lire annue.

L'agricoltura è composta per il 43 per cento da aziende che non arrivano nemmeno ad un ettaro, mentre i terreni più fertili, quelli della piana, sono nelle mani di pochi grandi agrari. L'industria ha 15.194 addetti in provincia di Reggio, divisi in 4857 fabbrichette; tra il 1961 e il 1971 si è avuta una diminuzione di circa tremila occupati. Nella edilizia vi sono stati circa seimila licenziamenti con l'esaurirsi di un « boom » che ha lasciato tremila appartamenti vuoti perchè con fitti troppo alti.

In totale si hanno in Calabria duecentomila disoccupati.

Parallelamente, si estendono le attività improduttive. Qui a Reggio, su 170 mila abitanti ci sono circa 12 mila dipendenti pubblici e 25 mila studenti di ogni ordine e grado, senza sbocchi professionali.

« *La nostra* — prosegue la relazione di Diano — *è la tipica città del Mezzogiorno dove si saldano gli interessi della rendita sui suoli urbani con quelli del grande capitale finanziario. L'anello di congiunzione è la Cassa per il Mezzogiorno, la quale ha erogato centinaia di miliardi senza riuscire a frenare la crescente disgregazione sociale* ».

In questo tessuto si è innestato il noto tentativo eversivo. La Camera del lavoro si è trovata ad agire controcorrente, da sola, anche per le posizioni ambigue della CISL e in parte della UIL provinciale; tuttavia è riuscita a resistere ed anzi ha registrato dal 1969 ad oggi anche un aumento degli iscritti passando dai 12 mila ai 18 mila attuali.

« *Abbiamo difeso la nostra sede dagli assalti fascisti* — ha detto in tono accorato il segretario della Fillea Alvaro intervenendo nel ricco dibattito. — *Ricordate gli abbracci, dopo. E non erano tutti compagni quelli che ci manifestavano riconoscenza e stima. Quando sembrava infatti che tutto venisse schiacciato dal rullo compressore del "boia chi molla", la resistenza della Camera del lavoro ha avuto il valore di un simbolo* ». Furono commessi degli errori, come ha anche sottolineato il segretario dei ferrovieri Marino Disma, in polemica con un delegato dei bancari che ha tentato di riproporre la versione che fa dei moti una rivolta popolare, giusta in sè, ma sbagliata nella sua direzione politica. «*L'incapacità di costruire alleanze* — ha detto il compagno Disma — *attorno alla classe operaia in particolare qui nel sud, ha lasciato ampi varchi alle forze reazionarie, perchè strumentalizzassero strati di disoccupati, di sottoproletari, di piccoli borghesi scontenti della propria condizione, fino a far loro credere che la colpa della crisi era nelle lotte degli operai del nord e riproporre quindi un blocco interclassista di meridionali, contro la colonizzazione dei settentrionali* ».

Quali sono le scadenze immediate che la CdL di Reggio si trova ad affrontare? « *Si tratta* — indica ancora la relazione — *di individuare più puntualmente le controparti: Regione, Cassa per il Mezzogiorno, partecipazioni statali, ente di sviluppo agricolo, ecc. e nei loro confronti sviluppare l'iniziativa articolata, coinvolgendo vasti strati sociali* ».

Lotte recenti

Su questa strada, importanti appaiono le lotte condotte negli ultimi mesi: nella piana di Gioia Tauro per il siderurgico e la diga sul Metramo, per i provvedimenti nelle zone alluvionate in particolare della fascia ionica; per la casa in città; il tentativo della FIOM e dei ferrovieri di unificare i loro obiettivi per quanto riguarda la produzione di materiale rotabile (sviluppo dell'OMECA e installazione di una grande officina di riparazioni per le F.S.); l'iniziativa degli elettrici per imporre all'ENEL un'organica politica di utilizzazione delle acque.

Questo slancio nuovo della Cdl di Reggio è stata messo in evidenza anche nelle conclusioni di Afro Rossi, segretario nazionale della Federmezzadri. « *Voi avete contribuito* — ha detto — *con la vostra resistenza, a modificare il quadro politico a Reggio; e aprire nuove prospettive per la Calabria e per il paese* ».

Dei 240 delegati, ben 45 hanno preso la parola e altri 15 iscritti hanno dovuto rinunciare per mancanza di tempo. Tra gli altri è intervenuto il segretario della Cdl di Milano Carlo Gerli. « *I congressi che si stanno svolgendo nelle Cdl del settentrione* — ha detto — *ribadiscono che l'azione del sindacato deve avere al suo centro il Mezzogiorno e l'agricoltura* ».

Stefano Cingolani

A Bari

1626 delegati al Congresso della CGIL

Si sono conclusi i Congressi delle 98 Camere del Lavoro, in preparazione del Congresso nazionale della CGIL che si svolgerà a Bari dal 2 al 7 luglio.

Saranno presenti 1.626 delegati in rappresentanza di 3.614.180 iscritti e 550 invitati fra dirigenti sindacali ai vari livelli, delegazioni di organizzazioni sindacali di tutto il mondo, oltre ad una larghissima rappresentanza della stampa nazionale ed estera.

I lavori avranno inizio alle ore 16,30 alla Fiera del Levante con il saluto del segretario della Camera del Lavoro di Bari, del sindaco della città, del rappresentante della Regione. Seguirà la relazione del segretario generale della CGIL, compagno Luciano Lama, sul tema: « La proposta politica dei lavoratori perché avanzi la democrazia, vinca l'unità sindacale e si affermi un nuovo corso economico e sociale ».

Vasto movimento di lotta nelle Puglie per la conquista dei contratti provinciali

FERMI I BRACCIANTI DI BARI E DI FOGGIA CONTRO LE RISPOSTE ELUSIVE DEGLI AGRARI

48 ore di sciopero a partire da oggi fino a giovedì — Bloccate nei fatti le trattative dall'atteggiamento dei padroni — Il valore delle richieste dei lavoratori per la rinascita dell'agricoltura

Dal nostro corrispondente

BARI, 25

I braccianti pugliesi, in lotta per il rinnovo dei contratti provinciali, passano dalla fase degli scioperi aziendali alla realizzazione della protesta a livello provinciale: per domani 26 e per il 27 sono state proclamate dalle tre organizzazioni sindacali 48 ore di sciopero nella provincia di Foggia e altre 48 ore per il 27 e 28 sono state proclamate nella provincia di Bari.

A questa decisione si è addivenuti a seguito di altri incontri protrattisi dal 7 giugno ad oggi durante i quali gli agrari foggiani hanno provocato di fatto il blocco delle trattative per il rinnovo del contratto che interessa 45 mila operai agricoli di Capitanata, ricorrendo ad una tattica che i sindacati hanno definito « dilatoria e elusiva » sulle fondamentali richieste avanzate unitariamente dalle organizzazioni bracciantili.

Gli agrari pugliesi stanno attuando in questa lotta una tattica che solo apparentemente si dimostra diversa da quella praticata per il rinnovo dei contratti del 1969 e del 1971. Prima cioè reagivano negando la loro disponibilità alle trattative, ora invece fingono di voler trattare ma in realtà danno risposte elusive rispetto ai punti centrali della piattaforma contrattuale, che sono sinteticamente questi: difesa della stabilità di lavoro e garanzia del salario per i lavoratori fissi; crescita della occupazione degli avventizi; aumento dei salari di qualifica di 100 lire l'ora; contrattazione aziendale e intervento sui finanziamenti pubblici; riduzione dell'orario di lavoro, passaggi di qualifica, estensione dei diritti sindacali e difesa della salute dei lavoratori.

Una posizione quindi sostanzialmente negativa quella dei padroni (addirittura gli agrari baresi hanno fatto sapere che sono disposti a trattare a condizione che non si effettui lo sciopero) quantomai ingiustificata se si considera che i livelli salariali agricoli sono inferiori del 33% a quelli degli edili e sono quotidianamente erosi dal crescente costo della vita, che l'occupazione media in agricoltura è nel Foggiano e nel Barese come del resto nelle altre province pugliesi, di solo cento giornate annue; il che oltre ad aggravare il fenomeno della disoccupazione, provoca ai lavoratori anche l'impossibilità di godere pienamente dei benefici derivanti dalle ultime leggi previdenziali, come ad esempio l'indennità speciale pari a 250-300 mila lire annue, per ogni lavoratore che superi le 151 giornate di lavoro

Di fronte a questa innegabile realtà gli agrari non possono parlare « di comprensione » verso i problemi della agricoltura, perchè queste loro conclamate posizioni vanno verificate nei fatti e in questo caso proprio nelle trattative per il rinnovo dei contratti perchè con gli attuali salari e con gli attuali livelli di occupazione non è nemmeno pensabile un arresto del fenomeno della fuga dalle campagne di forze giovanili con ulteriore grave compromissione delle possibilità di sviluppo del settore.

Ecco perchè il valore della lotta contrattuale intrapresa dai braccianti pugliesi va ben oltre gli interessi ristretti della categoria, perchè il maggior salario richiesto, un aumento della occupazione, più avanzati diritti non sono altro che i presupposti per il necessario processo di trasformazione della agricoltura del Mezzogiorno.

Sul piano politico, intanto si va estendendo la solidarietà e l'appoggio alla lotta dei braccianti: molti comuni hanno espresso, con l'approvazione di ordini del giorno la propria attiva solidarietà.

Italo Palasciano

Domani scioperano 500 mila chimici

I lavoratori chimici di tutti i settori attueranno domani una giornata nazionale di lotta in appoggio alla vertenza dei lavoratori della Pirelli e della Michelin

Da mesi infatti i lavoratori della Pirelli e della Michelin sono in lotta contro la ristrutturazione e per una diversa organizzazione del lavoro, per respingere l'attacco padronale teso a negare il diritto alla contrattazione dei temi di fabbrica e degli investimenti

I 500 mila lavoratori chimici della categoria (chimici, farmaceutici, delle fibre, del vetro, della plastica, della gomma, della ceramica, minatori, ecc.) scendono in lotta per dimostrare che gli obiettivi dei lavoratori della gomma sono gli obiettivi di tutto il movimento, contro i processi di ristrutturazione

Quattro ore di sciopero con manifestazione verranno attuate a Forlì, Bari, Tivoli, Alessandria, Terni; a Porto Marghera la manifestazione sarà anticipata oggi con lo sciopero del Petrolchimico sui problemi dell'ambiente e della riforma sanitaria, per la tutela dei lavoratori.

Sempre domani sciopero nazionale di 24 ore dei minatori

Per la difesa della legge sull'affitto agrario

Manifestazione di contadini e mezzadri nel Catanzarese

Nel discorso dell'on. Esposto ribadite le richieste dell'Alleanza al nuovo governo - Le intese unitarie

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 25

Un forte discorso del compagno on. Attilio Esposto, presidente dell'Alleanza dei contadini, ha concluso ieri, a Vibo Valentia, la manifestazione degli affittuari, coltivatori, mezzadri e coloni della provincia di Catanzaro, per la salvaguardia dei contenuti innovatori della legge di riforma sui fitti agrari e per la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto.

Riprendendo i contenuti della lettera aperta inviata dalla Alleanza al presidente del Consiglio incaricato, ed in particolare i sette punti indicati per il superamento della crisi in agricoltura, l'on. Esposto ha ribadito come il problema agrario costituisca un punto chiave della soluzione di ogni gestione politica.

Soffermandosi sui problemi dell'affitto ha affermato la esigenza di estendere l'iniziativa professionale sindacale, politica, ed i contatti unitari, per il rispetto e l'attuazione della legge di riforma del 1971 in tutti i suoi caratteri istitutivi. Non solo, quindi, per quello che riguarda la riduzione dei canoni, dove pur importanti risultati sono stati conseguiti (nel Catanzarese, la media di riduzione è stata del 50 per cento, oltre tremila le vertenze aperte contro gli agrari), e che è necessario confermare e generalizzare nella annata in corso (« Indipendentemente dalla concessione della proroga nel mese di agosto — è stato detto — i contadini pagheranno 40 volte il reddito dominicale »), ma anche per concretizzare il diritto del fittavolo di procedere ai piani di trasformazione, di ricevere finanziamenti diretti dallo Stato, di accedere ai frutti del sottosuolo.

Di fronte ai tentativi aperti di sabotaggio della legge sui fitti operati dagli agrari, dai fascisti o dalla destra dc, la Calabria può dare un contributo determinante nello sviluppo di intese unitarie con le altre organizzazioni contadine, nella apertura di trattative sindacali specifiche con i piccoli proprietari concedenti, per coinvolgerli, assieme ai fittavoli, in una grande battaglia di rinnovamento della agricoltura. Si tratta di operare una scelta per la « rimessa in ruolo » dell'agricoltura, attraverso la rivalutazione produttiva della impresa coltivatrice singola o associata, per le trasformazioni, per lo sviluppo, nel Mezzogiorno, di una economia integrata agricolo-industriale

Nel dibattito che si è svolto nel corso della manifestazione di Vibo, è stata ribadita la necessità di operare rapidamente il risarcimento dei danni alluvionali alle abitazioni e alla agricoltura

C. S.

Muore operaio schiacciato da una macchina scavatrice

MODENA, 25

Un operaio di 54 anni, Ezio Teodorani, di Cesena, che stava lavorando in un cantiere edile al chilometro 181 dell'Autostrada del Sole, è stato schiacciato da un caterpillar che stava spostando del materiale. Qualsiasi soccorso è stato inutile; l'operaio è giunto all'ospedale ormai cadavere.

Il conducente della macchina operatrice, è stato ricoverato all'ospedale in stato di choc. Nel punto dove è avvenuto l'incidente sono in corso lavori per costruire una terza corsia della carreggiata nord.

Esempio di organizzazione e di lotta della Lega siciliana di Santa Caterina

Come le lavoranti a domicilio riscattano la loro condizione

Convegno regionale promosso dal sindacato - « Non siamo più pietre sparse per la strada » Tariffe di 30 lire l'ora per migliaia di ricamatrici - L'esempio si estende in tutta l'isola

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA, 25

« Fino a qualche mese fa eravamo pietre sparse sulla strada, che il calcio del padrone faceva rotolare facilmente, oggi queste pietre sono una sull'altra, muro: nessuno può più dare calci senza rompersi il piede »

In queste parole di una ricamatrice è il senso e la combattività del convegno regionale delle lavoranti a domicilio promosso dalla Lega di Santa Caterina, e anche la misura del cammino percorso: a Santa Caterina, paese disgregato nel cuore della Sicilia, campagne arse a grano e fave, pensionati, emigrati e disoccupati, le centinaia e centinaia di ricamatrici, prima isolate e sparse in ogni strada a lavorare davanti alla porta di casa, ricattate e sfruttate da padroni invisibili e lontani e dai loro intermediari, sono oggi organizzate in Lega (più di ottocento iscritte) attraverso un lavoro ostinato e difficile di riunioni andate all'inizio quasi deserte, di volantinaggio, di inchieste, di assemblee per l'organizzazione delle rivendicazioni e della trattativa, di scioperi e di lotte che ha già strappato i primi importanti risultati (il sessanta per cento di aumento sulle tariffe imposte ad un committente).

Qui, ha detto la compagna Di Francesco nella sua relazione, non si può fare il raffronto con il salario di fabbrica che non esiste, qui le dure condizioni dell'assistenza e il bisogno che costringe le donne a qualsiasi lavoro consentono la diffusione del lavoro nero e l'imposizione delle tariffe di fame Tariffe di trenta lire l'ora per un lavoro difficile, che per la sua qualità può essere poi spacciato sul mercato per « ricamo fiorentino » (le ricamatrici si calcolano in Sicilia intorno a trentamila) e che produce seri danni agli occhi.

Lavoro nero

Come combattere contro questa realtà? Indicazioni precise sono venute dal dibattito: l'intensificazione della lotta e la costruzione delle Leghe in tutti i comuni dove esiste il lavoro nero è la migliore garanzia di vittoria contro un padrone che sfugge alla identificazione e che tende continuamente a spostare il lavoro nelle zone dove più scarsa è la consapevolezza e la maturità del movimento. Siamo già avanti in questo processo, esistono altre Leghe oltre quella di Santa Caterina: Pina Fumarola e Piera Lipari hanno portato l'esperienza di Partinico e di Alcamo e in questo senso si lavora a Valledolmo, a Mirabella e in molti altri comuni.

L'assessore regionale al lavoro deve convocare i padroni che già si conoscono e le rappresentanti delle Leghe (lo ha sottolineato Simona Mafai, responsabile della commissione femminile regionale del PCI) per trasferire a livello regionale la trattativa iniziata a Santa Caterina. Ma è necessario legare questa giusta lotta per nuove tariffe alla rapida approvazione della nuova legge sul lavoro a domicilio (illustrata dall'onorevole Miceli), rompendo le resistenze opposte da alcuni settori della Confindustria e dalla destra dc, e insieme lottare per un diverso impegno della Regione, alla quale chiediamo (come ha proposto il compagno Michelangelo Russo a nome del gruppo comunista all'ARS) una indagine sul lavoro a domicilio in Sicilia, l'istituzione di corsi di qualificazione retribuiti che valorizzino le capacità professionali delle ricamatrici, l'assistenza medico-farmaceutica a carico della Regione.

Radici profonde

L'insieme delle proposte è stato ripreso nelle conclusioni del compagno Michele Petrantoni della CGIL e riassunte in una risoluzione votata dal convegno che ha deciso la costituzione di un Consiglio regionale delle Leghe.

Petrantoni ha inoltre sottolineato la necessità di coinvolgere le amministrazioni locali così come è stato fatto a Santa Caterina (al convegno hanno portato il saluto il vice sindaco Puleo e il consigliere dc D'Anca) per allargare ulteriormente il fronte di questa lotta. Una lotta che incontra il pieno sostegno delle forze politiche e democratiche, ribadito negli interventi del compagno Messina per il PSI e del compagno Figurelli segretario provinciale del PCI che ha ricordato tra l'entusiasmo e la commozione delle seicento donne presenti, come questa lotta e questa organizzazione — la Lega — abbiano radici profonde e lontane non solo nel movimento del feudo e della zolfara, ma in quello dei fasci (tredici gli uccisi e molti i feriti dalla guardia regia del governo Crispi nella manifestazione popolare del gennaio '94 a Santa Caterina).

Nella lotta di oggi e nelle energie che è riuscita a mettere in moto, c'è il segno nuovo di una Sicilia che vuole cambiare e che si batte per cambiare: il 10 luglio queste donne, con le bandiere delle Leghe che si sono ricamate da sole, saranno tutte a Palermo alla manifestazione regionale unitaria indetta dai sindacati.

Michele Geraci